



Il Battesimo ci fa attraversare il mare della morte, siamo sepolti con Cristo per essere risuscitati con lui, ma allora comincia il nostro deserto, la vita intera da attraversare, per incontrare il Signore al suo monte Santo

della morte, siamo sepolti con Cristo per essere risuscitati con lui, ma allora comincia il nostro deserto, la vita intera da attraversare, per incontrare il Signore al suo monte Santo. La Pasqua non è la fine del cammino, ma il suo inizio, per poter vivere progressivamente la pienezza che ci viene regalata nel Battesimo.

Due sono le parole chiave che ci guidano fra le mille difficoltà della vita: libertà e felicità. Il Battesimo ci rende pienamente liberi, perché in esso incontriamo il nostro Salvatore che ci ha preceduto e riceviamo lo Spirito Santo che da quel momento dimora in noi. La libertà consiste nell'accogliere la salvezza che ci viene da Dio, scoprire che è lo stesso Dio che per la preghiera di Gesù non ha colpito i suoi persecutori, che ha donato il proprio Figlio, perché si salvassero, prima che si convertissero. Non c'è distanza che Dio non possa colmare, non c'è debito che non possa condonare, non c'è

Felicità è l'altro grande tema, legato alla fede e soprattutto alla speranza. La fede in Gesù Signore che in tutta la sua vita ci ha mostrato cosa possiamo diventare nella nostra umanità, non nonostante le prove, le croci, le malattie, ma attraverso di esse, manifestando la sua stessa pienezza della umanità salvata. La felicità non è solo l'attesa di essere liberati dal peso di un corpo corrottile, ma il cammino che in questo corpo facciamo, lasciando emergere pian piano l'uomo nuovo che ci è stato regalato nel Battesimo. La felicità si manifesta lasciandoci trasformare dall'incontro con Gesù, fino a poter dire, *“non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”*.

Ciò si realizza come per Lui, nel dono gioioso di sé, a volte difficile, ma sempre portatore di un bene per noi. Al cuore di questo passaggio, della Pasqua della nostra vita, è l'abbandono fiducioso nelle braccia del Padre, come Gesù che alla fine della sua vita ha detto: *“nelle tue mani affido il mio spirito”*. Per questa fiducia Dio lo ha sovraesaltato e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome. Nella partecipazione a questo nome, noi siamo come figli nel cuore di Dio, se ci fideremo e attraverseremo il mare della morte a noi stessi, della pretesa di salvarci da soli, per affidarci alla benevolenza di chi ci ha amato da sempre e ci conosce dall'eternità. ■



testo di
Dante Balbo

Pasqua significa *passaggio* e si riferisce ad un evento così decisivo da divenire il centro stesso dell'esperienza di Israele. Il mare non è mai piaciuto agli israeliti, perché insidioso, pericoloso, simbolo spesso di morte. Attraversarlo significa per loro, soprattutto nella condizione di schiavi fuggiaschi,

mettersi in salvo dal potere del Faraone, anche se poi ad aspettarli non è la terra benedetta dove scorrono latte e miele, ma un cammino nel deserto, per arrivare all'incontro decisivo con il Dio che li ha liberati. Anche nel Nuovo Testamento, Pasqua è un passaggio, prima di tutto di un uomo solo, Gesù il Cristo, che, accettando di immergersi nel mare della morte, ha confidato

nel Padre che lo avrebbe risuscitato. Non dobbiamo cadere nella facile considerazione che siccome era il Figlio di Dio, l'esito era scontato. Gesù non è morto sapendo che sarebbe risorto, ma confidando nell'amore del Padre, tanto che lo aveva annunciato anche ai suoi discepoli, ma non è morto per finta. Nel Battesimo di ogni credente, a livello simbolico, oggi molto diminuito dal rito

Pasqua significa passaggio e si riferisce ad un evento così decisivo da divenire il centro stesso dell'esperienza di Israele

di aspersione e non di immersione, si compie lo stesso passaggio. Tuttavia il rischio è di considerarlo come un rito magico una volta battezzati siamo cristiani, quindi salvati automaticamente. La realtà delle due Pasque, quella di Gesù e quella del popolo ebraico si fondono nella nostra vita. Il Battesimo, infatti, ci fa attraversare il mare

nulla che possa far anche solo vacillare la sua tenerezza, la sua misericordia, la sua volontà di renderci partecipi della sua stessa vita. Come gli Ebrei nel deserto possiamo allontanarci, arrabbiarci con lui, rinnegarlo, farci degli idoli, ma Lui sarà sempre lì pronto a riprenderci se torniamo a riconoscere la sua fedeltà.

PASQUA DI RESURREZIONE:
UN PASSAGGIO NECESSARIO

FELICITÀ E LIBERTÀ